



© – Copyright – Ogni e qualsiasi contributo (testi, immagini, etc.) pubblicato nel sito web <http://istitutodistudisuicontidilavagna.weebly.com> sono di proprietà dei singoli autori di volta in volta indicati. Ogni riproduzione, integrale o parziale, non configurantesi come esplicita citazione tratta dal sito stesso, è vietata e tutelata dal diritto d'autore secondo la legge vigente.

La proprietà del sito appartiene all'Istituto di Studi sui Conti di Lavagna – ISCL.

PAOLA BERTOLINA

Servizi di strada armeni e percorsi fliscani

estratto da

I Fieschi tra Papato e Impero, Atti del convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994),
a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 373-390

SERVIZI DI STRADA ARMENI E PERCORSI FLISCANI

Paola Bertolina

«La *pietas* del tempo aveva provveduto ad istituire quegli *hospitales* che, conservando il vero significato della parola, dovevano offrire ospitalità, cioè *lectum, panem, vinum et ignem*».¹

Nel Medioevo la velocità ridotta del cammino rendeva necessario poter usufruire di attrezzati luoghi di sosta; vennero così approntati lungo i tracciati viari ospizi e strutture di ristoro per i viaggiatori, vasta categoria nella quale erano compresi signori, ecclesiastici, pellegrini o mercanti.² Chiunque, prima o poi, soprattutto chi proveniva da terre lontane, indipendentemente dal proprio *status*, appartenne a questa categoria.

I pellegrini e mercanti provenienti dall'Oriente³ (nel nostro caso l'Armenia Minore o Regno Armeno di Cilicia) e diretti verso il Nord Europa utilizzavano per il loro approdo i porti di Genova, Livorno o Venezia. Per i collegamenti interni si spostavano invece utilizzando le vie *Francigena*, *Romea* e loro varianti, che mettevano in comunicazione le città del Nord Italia coi centri commerciali dell'Europa del Nord.⁴ Genova, importante porto medievale, era da sempre, con Venezia e Livorno, uno – se non il principale – degli attracchi per i gli orientali. In questo senso è sufficiente ricordare come i Genovesi, sin dalla prima Crociata, avessero stretto alleanze commerciali con l'Oriente.⁵ I-

¹ M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medio Evo*, «Miscellanea di Storia Italiana», s. IV, V (1961), p. 51.

² A.A. SETTIA, *Castelli e strade del Nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, «strategia»*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXVII (1979), pp. 233-260.

³ Cfr., a puro titolo di esempio: P. SEMINO NICOLITA, *Memoria sopra il commercio de' Genovesi negli scali marittimi e terre del Levante dal secolo X al XV*, manoscritto del XIX secolo conservato a Torino, Biblioteca Reale, *Manoscritti storia patria*, n. 693.

⁴ Furono «le pressanti necessità dei traffici tra il porto di *Genua* (Genova) e il grande emporio di *Ticinum* (Pavia) a imporre la scelta di *Dertona* per la deduzione di una colonia e risulta naturale che essa sia stata situata ad uno dei capi della strada che Fulvio Flacco, console nel 125 a.C.... aveva in quegli anni costruito da *Dertona* verso *Hasta* (Asti) e *Pollentia* (Pollenzo)...» (U. ROZZO, *Tortona nei secoli*, Tortona 1971, p. 11). Cfr. inoltre: F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XCVI, Torino 1922, p. 11, nota 2; G. SACCO, *Punti oscuri e controversi circa le vie di comunicazione di Dertona romana e medievale*, in «Iulia Dertona», n.s., XIX (1966), pp. 36-39, 52-56; P. BERTOLINA, *Gli Armeni a Pontecurone*, in *Ad limina Italiae*, «Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia», 37 (1996), pp. 73-78 (e relativa bibliografia alle note).

⁵ In questo senso è sufficiente ricordare la crisobolla concessa nel marzo del 1201 ai Genovesi da re Levon II d'Armenia. Cfr.: *Historie Patrie Monumenta. Liber Iurium Reipublice Genuensis*, Torino 1854, tomo I, coll. 468-470, n. 441. Sui rapporti commerciali fra Genova ed il Regno Armeno

noltre, il porto di Genova forniva ottime possibilità di collegamento coi fiorenti centri provenzali⁶ che erano sorti lungo il tracciato delle vie di pellegrinaggio.⁷ Infatti, benché Genova non fosse toccata dalle vie *Francigena* e *Romea* risultava ad esse collegata tramite percorsi secondari come, nell'entroterra di Savona, la Val Bormida o la linea Acqui Terme-Asti.⁸ Di qui la via *Francigena* dirigeva, attraverso San Michele della Chiusa ed il Moncenisio, verso la Francia, l'Inghilterra ed il Nord Europa in generale.

«I Francesi del Sud avviati verso Roma si servivano... preferibilmente del passo del Monginevro, non soltanto... ai tempi di Bartolomeo Bonis [1350], ma anche nei secoli XI e XII, come mostra la grande diffusione dei beni di San Michele della Chiusa a Sud della Loira, donati appunto da ricchi pellegrini di quelle regioni che transitavano per la Valle di Susa. Che poi una parte di essi, una volta sboccati nella pianura Piemontese, scegliesse anziché la strada a sinistra del Po per Vercelli e Pavia, quella a destra del fiume per Asti, Tortona e Voghera, può essere desunto da quell'importante documento che è la *Vita* di San Gerardo di Aurillac (scritta da Odone di Cluny probabilmente nel secondo o terzo decennio del secolo X), nella quale, significativamente, troviamo attestato per la prima volta in Occidente il termine *romeus*».⁹

Non meno importanti erano i collegamenti interni che facevano capo al tracciato della *Via Postumia*.¹⁰ Due importanti nodi su questa via erano Tortona (raggiungibile direttamente da Genova con percorsi che analizzeremo più

di Cilicia cfr. inoltre: V. LANGLOIS, *Mémoire sur les relations de la République de Gènes avec le Royaume Chrétien de la Petite-Arménie pendant les XIII et XIV siècles*, Torino 1861; B.L. ZEKIYAN, *Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene (materiale per la storia degli Armeni in Italia)*, in «Atti del primo simposio internazionale di arte armena», Venezia 1978, p. 880 nota 239.

⁶ T.O. DE NEGRI, *Provenza e Genova tra Oltremare e Oltremonti. Note sulle vie del commercio occidentale dall'Antichità al Medio Evo*, Genova s.d. (ma 1959); G. SERGI, *Potere e territorio lungo le strade di Francia*, Napoli 1981; R. COMBA-G. SERGI, *Piemonte meridionale e viabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in *Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, pp. 237-246; R. STOPANI, *La Via Francigena, una strada nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988.

⁷ Per le vie verso la Provenza cfr. la nota precedente; per quanto concerne quelle verso San Giacomo di Compostella cfr.: P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calistinus secolo XII*, Milano 1989 (e bibliografia pp. 137-148); F. MOLTENI, *Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella nella Savona Medievale*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXVIII (1992), pp. 67-83.

⁸ Sulla via della Val Bormida cfr.: F. CICALIOT, *Val Bormida tra Medioevo ed Età Moderna. Fonti e frammenti di storia economica, sociale e culturale*, in *I Convegno storico Valbormida e Riviera, economia e cultura attraverso i secoli*, Atti del Convegno, Savona 1985, pp. 9 e segg.; C. PRESTIPINO, *Una storia millenaria di contese e spartizioni*, in *La rocca dell'Adelasia: una riserva naturalistica nell'alta Val Bormida*, a cura di G. RE, Milano 1989, in particolare pp. 17-41; *Gli Statuti trecenteschi di Santo Stefano Belbo*, a cura di A.M. NADA PATRONE, Cavallermaggiore 1992, p. XV e note 36-37.

⁹ A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia Medievale*, «Italia Sacra», 46, Roma 1991, pp. 310-311.

¹⁰ Cfr.: P. FRACCARO, *Opuscola. Scritti di topografia e di epigrafia*, 3 voll., Pavia 1957; A. VAN DER HEYDEN-P. LAVEDAN, *Atlas de l'Antiquité classique*, Parigi-Bruxelles 1961; G. CORRADI, *Le strade romane nell'Italia Occidentale*, «Miscellanea di Storia Italiana», s. IV, IX (1968).

oltre) e Piacenza, situata all'incrocio della *Via Aemilia* con la *Via Postumia*. Sulla *Via Postumia*, tra Tortona e Piacenza, si trova l'antico borgo di Pontecurone. A Tortona confluivano tre fra le più importanti arterie della viabilità padana:

la *Via Fulvia*, che da Tortona dirigeva verso Asti e di qui, come sostengono buona parte degli storici, continuava verso Ovest fino a Pollenzo;

la *Via Iulia Augusta* che, partendo da Piacenza e seguendo il tracciato anteriore alla *Via Postumia*, passava per Tortona e di qui, per Acqui Terme, si riallacciava alla *Via Aemilia Scauri* giungendo a *Vada Sabatia* donde, lungo la Riviera di Ponente, si inoltrava sino a *Varo* ed *Arelate* congiungendosi con la *Via Domitia*;

la *Via Postumia*, che da Genova portava ad Aquileia attraversando le valli della Polcevera e della Scrivia fino a Libarna, per proseguire quindi alla volta di Tortona e Piacenza dove incrociava la *Via Aemilia*.

«Si definiscono quindi due poli della viabilità intorno a Pontecurone, validissimi in Epoca Romana e rimasti in uso anche nei secoli seguenti, pur variando a volte leggermente i percorsi in funzione delle condizioni di percorribilità e delle mete da raggiungere, differenti a seconda dei periodi storici».¹¹

È inoltre opportuno notare come da Genova fosse possibile scegliere fra diversi canali di comunicazione per raggiungere la pianura Padana. La realizzazione di questi tracciati non fu occasionale, ma fu anzi quasi sempre legata al controllo esercitato sul territorio dai *domini loci* o dai rappresentanti della chiesa locale¹² che, attraverso torri, castelli ed opere fortificate in genere, offrivano asilo e protezione ai viandanti.¹³

¹¹ P. BERTOLINA, *Gli Armeni a Pontecurone*, cit., p. 74.

¹² «... la scelta di un itinerario commerciale piuttosto di un altro poteva essere dettata dalla situazione politica contingente e variare secondo il mutamento delle alleanze e delle condizioni oggettive di sicurezza e di convenienza. Nel 1232 – un esempio fra i moltissimi possibili – la repubblica di Genova e Bonifacio di Monferrato convengono su un itinerario percorribile dai commercianti genovesi fra Asti e Torino al fine di evitare il territorio sottoposto al Comune di Chieri con cui, in quel momento, la repubblica era in discordia: l'itinerario tracciato tocca indifferentemente luoghi con castello e senza, e l'unico criterio di scelta è dato dal controllo politico su di essi direttamente o indirettamente esercitato dal marchese di Monferrato» (A.A. SETTIA, *Castelli e strade del Nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, «strategia»*, cit., p. 244). Cfr. inoltre: G. SERGI, *Potere e territorio lungo le strade di Francia*, cit.; A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia Medievale*, cit.

¹³ Ancora a metà Quattrocento la strada Tortona-Voghera risultava poco sicura, come attesta una lettera (Milano, Archivio di Stato, *Fondo Comuni*, n. 75, Pontecurone) del podestà di Pontecurone Protasio de Ferrari indirizzata l'11 agosto 1454 al Duca di Milano Francesco Sforza Visconti: «[...] Con ogni debita reverentia significo alla vostra signoria como a questi giorni pasati venendo uno Asandrino Pegoloto habitatore di questa terra di Pontecurone da la terra di Viqueria con le sue tasche a le spale piene di mezzaria di valore cercha florini cento et sotto la strata tra Viqueria et Pontecurone fu asaltato da quatro da cavallo et ferito et tolto le tasche con tuta la roba et li dinari che haveva et asay non tiene potuto avere inditio alcuno. Et novamente è stato robato homini et femine sotto la dita strata in tale modo che li homini di questa terra non hanno ardire di andare perfino a Viqueria soli et non posendo sapere altramente bene che ho mandato certi homini

Il collegamento fra Genova e le città del Nord Europa poteva quindi avvenire attraverso un'articolata serie di percorsi interni che confluivano comunque su Tortona,¹⁴ Piacenza o Parma, città strategiche lungo la *Via Romea*,¹⁵ una

a li ascolti per vedere di potere sapere di tali male fattori non ho potuto avere alchuno inditio unde io ho voluto fare avisata la signoria vostra acìò gli possa provvedere como a ley piacerà. Cetero sopra el fato di Galeazo et quelli da Castelonovo io ho fato sequestrare tre cavali et non sarano relasati perfina a tanto che el dito Galeazo sarà di acordio con li diti di Castelonovo [...]». L'insicurezza dei tracciati in Oltregiogo era un fenomeno noto sin dal Duecento. Cfr.: F. GABOTTO, *Il Chartarium Derthonense ed altri documenti del Comune di Tortona (934-1346)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XXXI, Torino 1909, pp. 194-195, nn. 132-133.

¹⁴ Ancora in Età Moderna il tracciato Tortona-Pavia-Milano era stabilmente utilizzato. Un documento del 1672 ci fa infatti conoscere l'itinerario di alcuni monaci di San Bartolomeo degli Armeni che, partiti da Genova, giunsero dopo un giorno di viaggio a Tortona per proseguire quindi per Milano attraverso Pavia. Cfr.: Archivio di Stato, Genova (d'ora innanzi: ASG), *Manoscritti*, n. 246, *Relazione dell'aquisto di San Bartolomeo delli Armeni*. Vi era però un altro percorso che metteva in comunicazione Genova con di Venezia, come attesta un documento del 18 giugno 1633 (ASG, notaio Bartolomeo Borsotto, f.n. 6175, doc. n. 258): «Promissione. *In nomine Domini amen*. Perché li signori Avet, Tassoli, Itiar et Agazar mercadanti armeni sono per consignare qui al signor Giovanni Battista Serravalle *quondam Octavii* casciette nove piene di reali in condotta per condurle e farle portare di qui a Venetia per via di Parma in compagnia dell'istessi armeni, che dicono essere in ogn'una di esse casciette pezze duemillacinquecento pezzi da otto reali di Spagna, stampa vecchia in pezzi da otto e da quattro, perciò detto signor Giovanni Battista promette a detti armeni subito per ricevute dette nove casciette fare di qui partenza per via di mare et andare nel luogo di Sestri di Levante ed ivi condurre per via di terra detti danari sino alla città di Parma con le solite guardie di huomini. In oltre esso signor Giovanni Battista et oltre detti armeni con esse guardie doveranno continuare sino alli confini di Parma e poi continueranno detto viaggio per via del fiume Po e sarà obligato esso signor Giovanni Battista pagare tutti li dazî dovuti e fare tutte le spese necessarie per la condotta di detti danari et anche fare le spese del vito alli suddetti quattro armeni per tutto il tempo di detta condotta dal giorno che di qui faranno partenza sino al giorno che giungeranno a Venetia, ma se detto viaggio durerà più di giorni diece siano detti armeni doppio detti giorni diece obligati a farsi loro le spese del vito et inoltre farà condurre come sopra le loro robe e mercantie se ne avessero, mentre che detti armeni per ogni cosa prendino di qui le solite espeditioni e paghino ciò che fusse necessario per conto de' cabelle sino a ponere detti danari e robe sopra la barca nel porto di Genova e se seguisse danno in detti danari e robe durante detto viaggio o a detti armeni perché detto Serravalle non avesse pagato o non pagasse li soliti dazî e cabelle, in tal caso resti detto Serravalle obligato al refacimento d'ogni danno [e] spesa, et infine gionto in Venetia promette consignare alli suddetti armeni li danni e robe suddette e il tutto rendergli buon, vero e real conto con pagamento, sodisfattione e consignatione del reliquato senza contradittione di sorte alcuna; e finalmente promette esso Serravalle d'osservare et adempiere tutto ciò che per debito della sua cura di conduttore resta obligato e per l'osservanza, pagamento e sodisfattione di tutte le cose suddette promette di dare sigurtà di buona amministrazione nella persona del signor Giovanni Battista Ferrari *quondam Bernardi* e che si obligerà per pubblico instromento con la renuntia alla ragione del principale etc.

All'incontro li suddetti signori Avet, Tassoli e Itiar, tre de' suddetti quattro armeni et ognuno di loro *in solidum* li quali si ritrovano qui presenti interpretando e ditanto tutto il contenuto nel presente instrumento in loro nome il signor Leonardo Giustiniano del signor Giorgio il quale intende l'una e l'altra lingua e dichiara con giuramento di fare fedelmente l'interprete per detti armeni, di loro spontanea volontà promettono consignare al suddetto signor Giovanni Battista li suddetti danari e robe in condotta come sopra e fare di qui partenza con lui lunedì prossimo che sarà il dì venti di questo mese di giugno, salvo però giusto impedimento e pagare all'istesso signor Giovanni Battista per sua condotta e spese di essa pezzi quattordici da otto reali della qualità suddetta per ognuna delle suddette casse nove di denari et anche altri pezzi quattordici della qualità sud-

delle grandi vie di comunicazione e di pellegrinaggio che collegava i luoghi sacri della Cristianità alle città commerciali d'Oltralpe.

Diverse erano le possibilità di valico degli Appennini:¹⁶

detta per ognun di essi quattro armeni e più soldi due e danari sei moneta corrente in Genova per ogni libra impresa dalle suddette robe e mercantie che li saranno date in condotta oltre detti danari et esso pagamento farlo cioè rispettivamente la mettà qui prima della partenza e rispetto all'altra mettà in Venetia subito che haverà fatta a detti armeni la consigna di suddetti danari, robe e mercantie senza contradditione alcuna [...].»

¹⁵ Ad esempio, il mercante di Montauban Barthélemy Bonis, recatosi in pellegrinaggio da Avignone a Roma per il Giubileo del 1350, pranzò il decimo giorno di viaggio a Tortona e – raggiunta Voghera nello stesso giorno – vi cenò e pernottò. Cfr.: A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia Medievale*, cit., p. 307 e nota 12; R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1995², p. 135.

¹⁶ Sulla viabilità generale in Liguria cfr.: E. CELESIA, *Porti e Vie Strate dell'antica Liguria*, Genova 1863; G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario della Liguria nell'Età Moderna*, «Studi di Storia delle Esplorazioni», 25, Genova 1989. Sulla viabilità nel Levante Ligure cfr.: M.N. CONTI, *Itinerari Romani in Liguria*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», V (1924), pp. 137-163; G. MICHELI, *La strada da Parma al Golfo della Spezia. Studi e documenti*, «Biblioteca della Giovane Montagna», 74, Parma 1929; E. NASALLI ROCCA, *Sulle antiche strade del territorio Piacentino*, in «Bollettino Storico Piacentino», XXV (1930), fasc. 2°, pp. 70-73; U. FORMENTINI, *Itinerari medievali: Via qui Bardum dicunt*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», XIV (1933), pp. 42-47; M. GIULIANI, *La "strada lombarda" del Cirone nell'Alta Val di Magra*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, III (1951), 1952, pp. 29-43; IDEM, *Le vie e i termini del Gottero e delle Cento Croci nel secolo XVIII*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., II (1951), n. 3-4, pp. 27-30; IDEM, *Relazioni economiche tra Pontremoli e Genova al tempo di Cristoforo Colombo*, in *Studi Colombiani*, Comitato cittadino per le Celebrazioni Colombiane, V centenario della nascita di Cristoforo Colombo, Convegno internazionale di Studi Colombiani (Genova 1951), volume III, Genova 1952, pp. 501-511; L. CIMASCHI, *Ricognizione archeologica-topografica della Riviera di Levante*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., IV (1953), n. 3-4, pp. 19-26 (con una premessa di U. Formentini); M. GIULIANI, *La via del Borgallo, il «Pagus Vigolensis» e il «Castrum Grundula»*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, VI (1954), pp. 51-77; IDEM, *Il "Groppus de Tabernula" sulla via di Montebardone e l'Oratorio di S. Lazzaro di Pontremoli*, in «Bollettino Ligustico», VII (1955), pp. 57-68; U. FORMENTINI, *Strata Lizane*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., VI (1955), n. 1, pp. 16-21; M. GIULIANI, *Il Castello di Zeri e le comunicazioni antiche e medioevali della regione del Gottero*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, XI (1959), pp. 49-64; G. REDOANO COPPEDÈ, *Le vie di comunicazione nell'estrema Liguria Orientale e nella Lunigiana Occidentale nell'Età Moderna e Contemporanea*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Genova», VIII-X (1980-1982), pp. 181-252; V. GARRONI CARBONARA, *Chiavari e la Fontanabuona*, «Liguria territorio e civiltà», 5, Genova 1981, pp. 23-24, 45-62; M. CORRADI CERVI, *Appunti sulle comunicazioni antiche e moderne del Borgotaresse*, in «Parma Economica», 1985, n. 4 (aprile), pp. 1-4; F. OPLI, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, in «Quaderni Storici», n.s., XXI (1986), fasc. 61 (aprile), pp. 57-75; S. LUSUARDI SIENA-M.P. ROSSIGNANI, *Territorio e viabilità*, in *Luni. Guida archeologica*, Sarzana 1996⁴, pp. 23-29. Sulla viabilità in Oltregiogo cfr.: C. CESCHI-T.O. DE NEGRI-N. GABRIELLI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, Torino 1959; M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino Genovese: le strade e gli insediamenti*, in *Studi Geografici sul Genovesato raccolti in occasione della XXXI escursione geografica universitaria*, «Università di Genova – Facoltà di Magistero – Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche», 15, Genova 1970, pp. 57-97; R. SANTAMARIA, *I palazzi Fieschi di Savignone e Casella*, in *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna. Ciclo di conferenze in occasione del 450° anniversario della Congiura dei Fieschi (Genova, 21 ottobre-2 dicembre 1997)*, a cura di D. CALCAGNO, in corso di stampa.

la via della Val Lemme¹⁷ che portava a Tortona attraverso Voltaggio e Gavi;

la via della Valle Scrivia¹⁸ che portava ancora a Tortona attraverso Busalla, Borgo Fornari e Serravalle;

una articolata possibilità di varianti che, tramite diversi percorsi extraurbani, portavano a Casella (*Redegabio*) od a Torrighia per poi dirigersi: verso Tortona attraverso l'alta Valle Scrivia e la via delle valli Curone-Borbera; verso Piacenza¹⁹ attraverso la Val Trebbia (il cosiddetto *Camminus Ianue*);

una altrettanto articolata possibilità di varianti che, dai pressi di Bargagli,²⁰ attraverso la Val Fontanabuona dirigevano verso la Riviera di Levante o verso la Val di Taro e Parma per i valichi del Bocco (Borzona, Prato sopra la Croce, Santa Maria del Taro) o delle Cento Croci (Sestri Levante,²¹ Varese Ligure).

¹⁷ Cfr.: M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medio Evo*, cit., pp. 264-275.

¹⁸ Cfr.: M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medio Evo*, cit., pp. 252-258.

¹⁹ Vi era però anche un'altra variante per raggiungere Piacenza, utilizzando la cosiddetta *strada dell'acqua*, il tracciato dell'antico acquedotto che, toccando Molassana, portava alle chiese di San Siro e San Cosma e Damiano di Struppa per proseguire verso il cosiddetto "castello" di Struppa (villa dei marchesi Invrea poi Torrighia) e l'attigua cappella di San Rocco e quindi, distaccandosi dal percorso dell'acquedotto, verso Marsiglia, Capenardo, Davagna, ed il valico della Scoffera, dal quale era possibile proseguire anche verso il Levante. Dalla chiesa di San Cosma e Damiano, attraverso San Martino di Struppa, era inoltre possibile incamminarsi direttamente verso il valico della Scoffera oppure, dalla parte opposta, verso Creto. Sulla *strada dell'acqua* cfr.: P. STRINGA, *La strada dell'acqua. L'acquedotto storico di Genova, tecnica ed architettura*, Genova 1980.

²⁰ Cfr.: R. PAVONI, *Presenze arimanniche in Val Bisagno*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. V, LIII (1996), pp. 341-377, in particolare pp. 359-372.

²¹ Sembra che il pellegrino armeno San Davino, proveniente da Roma e diretto a Lucca, abbia sostato a Piacenza nel 1149, da dove proseguì verso Parma, andando a congiungersi con quanti arrivavano dalla Toscana e dal Levante Ligure. A Borgo San Donnino, a metà strada fra Piacenza e Parma, esisteva un insediamento armeno, mentre la presenza armena in Parma risale al XIV secolo (ospedale di Santa Basilide ed oratorio di San Gregorio). Già dal Medioevo gli Armeni, seguendo il tracciato del Po, giungevano al monastero Polirone (San Benedetto Po), altro importante centro di cultura armena, per dirigersi quindi verso Padova e la Laguna Veneta. Inoltre, presso il monastero di San Benedetto Po, nei primi anni del XII secolo, aveva probabilmente studiato il futuro cardinale Manfredo da Lavagna (cfr. nota 33 del contributo di A. REMEDI in questi stessi Atti). La *Via Romea* per la Cisa era ben attrezzata di strutture ospitaliere da sempre ed anche qui, come nel tratto Pontecurone-Piacenza, tra le numerose strutture nessuna risulta pertinente agli armeni. Questo lascerebbe supporre come gli Armeni non si preoccupassero di predisporre proprie strutture di servizio quando i percorsi erano già ben attrezzati. È però interessante rilevare come sulla strada che collegava Borgo Val di Taro a Pontremoli attraverso il passo del Borgallo esistesse un non meglio definito convento di monaci intitolato a San Bartolomeo i cui ruderi sono stati da poco ritrovati per interessamento dell'«Associazione Ricerche Valtaresi "A. Emmanueli"» di Borgo Val di Taro. I ruderi del convento sono inoltre ricordati nella *Descrizione* del capitano Antonio Boccia (1804-1805): «da Pontolo a Santa Maria Val d'Ena vi sono quattro miglia in circa; la popolazione di questa villa è di 253 anime; i suoi confini sono all'Est il Pontremolese per mezzo dell'Apennino chiamato Forni e Borgallo, al Sud il *Fò Crosato*, all'Ovest ed al Nord il Tarodine di fronte a San Vincenzo; il suo territorio è lungo due miglia e largo uno e mezzo. Il monte Borgallo, continuazione dell'Apennino, s'estolle un miglio sopra Santa Maria Val d'Ena tra il *Fò Crosato* ed il

Particolare interesse, in questa sede, rivestono i collegamenti fra Genova e Tortona, in quanto essi (ed in particolare il tracciato delle valli Scrivia, Curone e Borbera) venivano ad interessare insediamenti controllati – a partire dalla metà del XIII secolo – dalla famiglia Fieschi e potrebbe quindi non essere casuale che questo itinerario tocchi, con una lieve digressione, il borgo di Pontecurone dove dal 1120 esisteva l'ospedale della Crocetta²² ed almeno dal 1210²³ una analoga struttura di servizio Armena.

Casella, la medievale *Redegabio*, è il punto di incontro di numerose varianti che, facenti tutte capo al valico della Crocetta d'Orero, mettevano in collegamento Genova con l'alta Valle Scrivia. Da Genova era possibile raggiungere il valico della Crocetta d'Orero attraverso San Pantaleo, Sant'Antonino, Staglieno, Molassana e Sant'Olcese oppure per la Val Polcevera attraverso San Cipriano, Pedemonte e la Val Secca. Ancora da Molassana, attraverso San Siro di Struppa, Aggio, Creto e Tre Fontane era possibile raggiungere Montoggio e quindi Casella oppure raggiungere ancora il valico della Crocetta d'Orero con un raccordo viario tra Creto e Tre Fontane. Da Casella le direzioni possibili erano: Montoggio e Torriglia, Savignone e Croce (Fieschi), Busalla. La nostra attenzione si concentra sulla direzione Savignone-Croce (Fieschi), che dirige verso la via delle valli Curone-Borbera.

Lasciata Casella era possibile raggiungere Croce (Fieschi) per due differenti tracciati: attraverso San Bartolomeo di Vallecaldà, Ponte di Savignone e Savignone oppure, inoltrandosi per un breve tratto in Val Brevenna, attraverso Molino Vecchio e Clavarezza, con la possibilità di dirigere direttamente su Vobbia senza toccare Croce (Fieschi). Da Croce (Fieschi) il tracciato si snodava attraverso Vobbia, Mongiardino, Rocchetta, Vigoponzo, Dernice, San Sebastiano Curone, Volpedo, Viguzzolo e quindi Tortona, oppure, una volta giunti a Volpedo, era possibile proseguire in linea retta in direzione di Pontecurone. Questa direzione è indubbiamente più agevole per chi volesse rag-

monte Bratello. Cento passi di qua dal suddetto monte Borgallo, osservasi tuttora gli avanzi di un antico convento di monaci, che chiamasi anche oggi giorno di San Bartolomeo. Santa Maria Val d'Ena e Baselica sono due parrocchie soggette alla Diocesi di Sarzana» (A. BOCCIA, *Descrizione geografica, fisica, storica e statistica della Valle del Taro*, ristampa a cura dell'«Associazione Ricerche Valtaresi "A. Emmanuelli"», Borgo Val di Taro s.d., pp. 4-5). Cfr. inoltre: A. SAMORÉ, *La signoria Landi. Atlante storico dei territori di Bardi, Borgo Val di Taro e Compiano dalla fine del secolo XV all'inizio del secolo XIX*, «Quaderni del Centro Studi della Valle del Ceno», 5, Parma 1978, tav. VII, p. 12.

Allo stato attuale della ricerca non è possibile andare oltre, perché molto resta da verificare, soprattutto se i possedimenti attestati nel XVII e XVIII secolo dai padri barnabiti, eredi dei basiliani, erano già proprietà dei monaci Armeni. I monaci di San Bartolomeo degli Armeni di Genova avevano infatti possedimenti sulla collina di Sant'Ilario, sulle alture di Rapallo verso la Val Fontana buona – importante collegamento per Bobbio (e quindi Piacenza) e Parma – a Leivi, San Colombano Certenoli, Chiavari, Sestri Levante e Casarza Ligure. Inoltre, gli eredi dei frati basiliani possedevano diverse case in Genova, sulla piazza di Sestri Levante e nel quartiere di Rupinaro a Chiavari. Sui possedimenti dei padri barnabiti cfr.: Archivio di San Bartolomeo degli Armeni, Genova, *Sommarium omnium scripturarum actorumque...*, manoscritto datato 1746, senza segnatura.

²² Cfr.: A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia Medievale*, cit., p. 317 e nota 41.

²³ Cfr.: P. BERTOLINA, *Gli Armeni a Pontecurone*, cit., pp. 81-84.

giungere la *Via Postumia* (o *Via Romea*) per poi proseguire verso Est senza toccare la città di Tortona. Come abbiamo visto, a Pontecurone sin dal 1210 vi era un ospedale con annessa chiesa dei padri basiliani Armeni dedicata a San Pietro:

«molto significativo per la storia di San Pietro degli Armeni di Pontecurone è il legame con Genova, giustificato nel periodo più antico solo dai rapporti commerciali ma in seguito divenuto più intenso per la dipendenza di San Pietro da San Bartolomeo di Multedo a Genova. Non si sa da quando sussista questo legame in quanto nessun documento in proposito è stato trovato, ma un'ipotesi abbastanza certa è che non risalga alla fondazione, perché San Pietro di Pontecurone viene menzionato in un documento di donazione fatto per la sua fondazione, antecedente di almeno un secolo ad uno simile per San Bartolomeo. La prima attestazione di dipendenza da San Bartolomeo è del 12 novembre 1506, in un atto rogato a Tortona alla presenza di *Hieronimus de Taracis*, amministratore dell'ospedale di San Pietro».²⁴

Inoltre, sin dalla seconda metà del XII secolo è attestata a Pontecurone e Tortona la presenza di un ramo dei conti di Lavagna,²⁵ detti “di Pontecurone”, i quali appaiono spesso nelle fonti a fianco di altri esponenti del consortile. In particolare, essi sono citati in un diploma dell'imperatore Federico I Barbarossa (Pavia, 8 agosto 1164), col quale ordinava che Tortona ed il suo castello non fossero ricostruiti, concedendo contemporaneamente alla città di Pavia diversi beni, fra i quali «... totum podere et loca Thedixii et Sygilbardi Pontis Curionis...».²⁶ I Pontecurone, alleati della guelfa Tortona, furono reintegrati nei loro possessi dallo stesso Federico I Barbarossa con diploma del 6 marzo 1176,²⁷ col quale

«riconosceva la città di Tortona libera repubblica reintegrandola di ogni sua antica giurisdizione sui luoghi confiscati, cosicché i rispettivi castellani furono costretti... a sottomettersi ai Consoli tortonesi consegnando i propri castelli che ripresero, previo giuramento di fedeltà, in feudo dagli stessi...».²⁸

Se alla base dell'insediamento genovese di San Bartolomeo degli Armeni – e, forse, del trasferimento a Genova del monastero cistercense di Santa Maria

²⁴ Cfr.: P. BERTOLINA, *Gli Armeni a Pontecurone*, cit., pp. 78-79.

²⁵ Per F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LIV, Pinerolo 1911, p. 2125, i consignori di Alzano, Castelnuovo Scrivia e di Pontecurone furono «forse [un] ramo dei conti di Lavagna», ipotesi ripresa anche da A. BERRUTI, *Tortona insigne. Un millennio di storia delle famiglie tortonesi*, Tortona 1978, p. 458. Cfr. inoltre nota 223 del contributo di D. CALCAGNO in questi stessi Atti.

²⁶ *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Friedrichs I 1158-1167*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1979, tomo X, parte II^a, p. 359, n. 455. Cfr. anche l'edizione, parziale e scorretta in: *Il Chartarium Dertonense ed altri documenti del Comune di Tortona (934-1346)*, a cura di E. GABOTTO, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XXXI, Pinerolo 1909, p. 90, n. 70.

²⁷ *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Friedrichs I 1168-1180*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1985, tomo X, parte III^a, pp. 149-152, n. 648.

²⁸ A. BERRUTI, *Tortona insigne. Un millennio di storia delle famiglie tortonesi*, cit., p. 458

de Jubino della Montagna Nera,²⁹ in Armenia – starebbe l'azione politica, diplomatica e pastorale del patriarca di Antiochia Opizzo Fieschi,³⁰ ci si chiede se all'origine dell'insediamento armeno di Pontecurone, antecedente a quello genovese di quasi un secolo, sia stata l'azione dei Pontecurone, che sembrano appartenere ad un ramo secondario dei conti di Lavagna, coi quali comunque risultano in relazione.

«Pontecurone era retto per i marchesi Obertenghi da vassalli che dalla signoria assunsero il nome dividendola con i Bagnara, anch'essi consignori di Castelnuovo e residenti in Tortona sin dai primi decenni del XII secolo; i conti di Lavagna, dai quali trassero origine i Bagnara, erano feudatari di molti luoghi del Tortonese e particolarmente nella valle del Curone, ove rapporti di carattere economico, commerciale e forse anche feudale li legavano ai marchesi di Gavi e ai Malaspina, loro affini, per cui nulla ostava che fossero dei consanguinei dei Lavagna ad amministrare il feudo signorile di Pontecurone; inoltre i nomi stessi di Tedisio, Alberto, Oberto, Sigembaldo, Sinibaldo comuni ai Bagnara ed ai conti di Lavagna... ricorrono con frequenza...».³¹

Ma gli insediamenti armeni di San Bartolomeo di Genova e di San Pietro di Pontecurone³² non sono le uniche fondazioni armene che presentano affinità col consortile lavagnese. A Genova infatti, «il 15 gennaio del 1303 Federico Fieschi, fratello del defunto pontefice Adriano V, incominciava a costruire la cappella di San Bartolomeo nella chiesa di San Francesco di Castelletto, dove veniva più tardi sepolto il fratello Nicolò, padre della buona Alagia...»³³ ed il 5 novembre 1311 il fabbricante di remi Guglielmo di Val d'Aveto conveniva col

²⁹ Cfr. nota 165 del contributo di D. CALCAGNO in questi stessi Atti.

³⁰ Sull'importanza del patriarca di Antiochia Opizzo Fieschi ed i suoi rapporti col Regno Armeno di Cilicia cfr. il citato contributo di D. CALCAGNO in questi stessi Atti.

³¹ A. BERRUTI, *Tortona insigne. Un millennio di storia delle famiglie tortonesi*, cit., p. 458.

³² Certamente, nel tracciato Genova-Pontecurone esistevano altre stazioni e non è da trascurarsi una eventuale presenza armena nei pressi di Molo Borbera, a metà strada circa fra Genova e Pontecurone. La chiesa di San Pietro di Pontecurone, dipendenza del monastero di Sant'Ambrogio di Milano, è infatti annoverata fra i beni dell'abbazia benedettina di San Pietro di Molo Borbera, in origine filiazione del citato monastero di Sant'Ambrogio di Milano. Il pontefice Alessandro III (14 ottobre 1162) confermava infatti alla chiesa Ambrosiana «il possesso dell'abbazia di Molo Borbera, pur non facendo specifica menzione della chiesa di S. Pietro di Pontecurone... [compresa] nella concessione dell'intero borgo alla medesima: in *Episcopatu Terdonensi Pontem Coironis*... Il 14 settembre 1219 il pontefice Onorio III confermava alla Chiesa Ambrosiana il possesso dell'intero borgo di Pontecurone. La chiesa di S. Pietro di Pontecurone è citata poi quale dipendenza dell'abbazia di S. Pietro di Molo nel noto registro delle chiese della Diocesi di Tortona del 1523, da che si arguisce che da antichissimo tempo l'abbazia di Molo e la chiesa di S. Pietro di Pontecurone erano state legate da comuni vicende e vincoli» (L. TACCHELLA, *Insediamenti monastici delle valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, prefazione di V. MONACHINO S.I., Novi Ligure 1985, pp. 35-36, 32-34).

³³ A. FERRETTO, *Giovanni Mauro da Carignano rettore di San Marco cartografo e scrittore (1291-1329)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924), p. 39.

rettore di San Marco al Molo, uomo dei Fieschi, l'istituzione di un altare presso la stessa chiesa di San Marco in onore di San Bartolomeo.³⁴

Inoltre, spostandosi al limite Orientale della città, è possibile evidenziare un insediamento sinora sfuggito agli studiosi della presenza armena in Genova. Lungo l'attuale tracciato di via San Vincenzo, che ricalca quello romano, si affaccia il complesso, oggi sconosciuto, della chiesa e convento di Santo Spirito.³⁵ La chiesa, adattata dapprima a palestra ed attualmente ad esercizio commerciale, conserva, nei locali dell'antica sacrestia, un ciclo di affreschi – presumibilmente della seconda metà del XVI secolo – raffiguranti alcuni santi armeni, tra i quali San Basilio, Sant'Atanasio, San Giovanni Crisostomo e San Gregorio Nazianzeno, facilmente identificabili dai paramenti liturgici, assimilabili a quelli della chiesa Greco-Ortodossa ma che si differenziano da quelli per il tipico uso della mitria.³⁶ Secondo il padre somasco Angelo Stoppiglia la

«chiesa e monastero appartennero in origine all'Ordine di S. Benedetto. Il nostro padre Gianstefano Remondini, che fu più volte preposito di quel Collegio (1763, 1772) e delle

³⁴ Cfr.: *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, «Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica», I, Genova 1962, pp. 304-310, n. 199. Cfr. inoltre nota 385 del contributo di D. CALCAGNO in questi stessi Atti.

³⁵ Il monastero dello Spirito Santo era originariamente (XII secolo) una fondazione mista dell'Ordine Cistercense. «Trasferitosi in Genova nell'anno 1314 il padre don Francesco abate del monastero di San Colombano della Diocesi di Piacenza ed il padre don Nicola abate del monastero *de Fontevivo* della Diocesi di Parma, ambi dello detto Ordine Cistercense, per visitare i monasteri dell'Ordine medemo e li stessi congregatisi unitamente con le monache e frati di questo monastero di Santo Spirito nel capitolo del medemo vi si portò il notaro Pietro Grullo cancelliere e procuratore di monsignor arcivescovo et a nome dello stesso si protestò *quod ipsi abbates non debent nec possunt visitare abbatissam et moniales seu conventum dicti monasterii absque presentia seu licentia domini archiepiscopi iuxta statuta seu capitula eiusdem monasterii presentibus fr. Baldasare qui moratur in ipso monasterio Sancti Spiritus et fr. Ioanne qui moratur in monasterio de Jubino et fr. Petro converso dicti monasterii Sancti Spiritus*, come dalla protesta fatta dal detto notaro Grullo in atti del notaro Leonardo Garibaldo a' 6 agosto di detto anno 1314» (ASG, *Manoscritti*, n. 840, N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, c. 59 v.). Il monastero possedeva beni in Recco e Rapallo. Le monache, ridotte ad un numero esiguo, il 24 aprile 1579 rinunciarono al monastero ed il pontefice Gregorio XIII il 13 gennaio 1580 lo concedeva ai Chierici Regolari Somaschi. Sul monastero dello Spirito Santo cfr.: ASG, *Manoscritti*, n. 840, N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, cc. 59 r.-82 r.; A.M. STOPPIGLIA C.R.S., *Memorie della soppressa chiesa di S. Spirito in Genova*, Genova 1933; R. SANTAMARIA, *Sulla dispersione del patrimonio artistico durante la Repubblica Ligure. I casi dei monasteri dello Spirito Santo e di S. Antonio di Carignano a Genova*, in «A Compagna», XXVIII (1996), n. 1, pp. 4-6.

Superficiale il pur recente lavoro di: A. PRESTE-A. TORTI-R. VIAZZI, *Sei itinerari in Portoria*, Genova 1997, pp. 94-95: «la volta [della sacrestia] è affrescata con pitture dell'estremo Cinquecento, da poco riscoperte, riconducibili alla presenza dei somaschi. Esse raffigurano personaggi ragguardevoli dell'Ordine, ambientati su uno sfondo proprio. Quest'ultimo è caratterizzato da pochi elementi con funzione simbolica della città che si voleva ritrarre... nella sala successiva... la volta è affrescata con medaglioni con i dottori della Chiesa Greca... vi si riconosce Sant'Atanasio per il cartiglio, al centro campeggia l'immagine dello Spirito Santo sotto forma di colomba» (*ibidem*, p. 95).

³⁶ Scarne le informazioni in: L. CIBRARIO, *Ordini religiosi*, Torino 1845, volume I, pp. 8-60; T. MINISCI, *I basiliani*, in *Ordini e congregazioni religiose*, a cura di M. ESCOBAR, Torino 1951, pp. 795-821.

cui *Memorie* manoscritte ci serviamo, asserisce che furono primieramente de' padri basiliani ed ancor sono, dice egli, delle certissime testimonianze specialmente nella stanza dinanzi alla sacrestia, nella di cui volta ancor si veggono dipinti quattro santi padri greci, ciascuno sedente nel mezzo di ognun de' quattro lati. Il primo è su la porta, e sopra: "S. Pat. Basilius Magnus", e tien la sinistra sopra un libro aperto, nel qual si legge nella pagina alla destra: "Liturgia"; ed in quella ch'è vvi nell'altra seguente pagina son più linee di caratteri greci che per esser minuti non mi è riuscito di leggervi se non che la prima parola: "Kirie", e l'ultima: "Amin", che son maggiori. È nel lato destro, a riguardo di questo primo, il secondo con sopra: "S. Athanasius Alexandrinus" con simigliante libro in mano, in una delle cui carte è scritto in nostrale carattere: "Nicena Sinodus", e nell'altra in greco: "omoosios". Nel lato sinistro rispetto allo stesso San Basilio è il terzo con questo nome: "S. Ioannes Chrisostomus" con libro chiuso, su cui si legge: "Logiotes". E di fronte al primier santo padre è il quarto con sopra: "S. Gregorius Nazianzenus", e sopra un libro pur chiuso: "Teogonia". Vi è chi crede... che alla chiesa di Santo Spirito fosse attiguo un ospedale destinato ad accogliere i pellegrini». ³⁷

Dalla zona suburbicaria di San Vincenzo è possibile seguire con più esattezza il percorso che, attraverso salita della Misericordia, giungeva a via San Bartolomeo degli Armeni, che attualmente interseca l'ottocentesca via Assarotti, per arrivare, secondo il tracciato originale, proprio sotto la chiesa di San Bartolomeo degli Armeni. Tra la zona di San Vincenzo e quella di San Bartolomeo il percorso toccava la zona dell'Acquasola, dove sulla porta di Santa Caterina era collocato il tondo di Gian Giacomo della Porta raffigurante il *Santo Volto*,³⁸ l'importante reliquia donata dal Doge Leonardo Montaldo ai padri basiliani di San Bartolomeo degli Armeni.³⁹ All'Acquasola vi era un oratorio – o cappella – dedicato a San Bernardino da Siena,⁴⁰ voluto nel 1455 dal notaio

³⁷ P.A.M. STOPPIGLIA C.R.S., *Memorie della soppressa chiesa di S. Spirito in Genova*, cit., pp. 9-10.

³⁸ Il tondo è attualmente conservato presso il Civico Museo di Sant'Agostino di Genova. Cfr.: P.G.M. CILIBERTI, *Il Santo Sudario e la chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni*, Genova 1988, p. 12.

³⁹ Sul *Santo Volto* cfr.: A. CALCAGNINO, *Dell'Immaginazione Edessena. Libri due con osservazioni storiche...*, Genova 1639; C. BOZZO DUFOUR, *Il "Sacro Volto" di Genova*, Roma 1974.

⁴⁰ «Nel 1455 il notaio Giovanni di Santo Stefano, per gratitudine al santo, fece fabbricare una cappella in una sua villa situata sulle alture della collina che a tramontana sovrasta la contrada dell'Acquasola *extra muros opidi Luculi*, ritenendone per sé, eredi e successori il giuspatronato. Però Andrea di Levanto, rettore della chiesa di San Vincenzo *extra muros et in suburbiis*, nei cui limiti giurisdizionali era sorta la cappella, avanzò diritti di ingerenze e di emolumenti. Un compromesso fu concordato nel convento di San Domenico l'anno medesimo... per il quale fu arbitro il padre maestro Geronomo Montenegro domenicano: fu riconosciuto a Giovanni di Santo Stefano il diritto di nominare il cappellano e di amministrare le offerte, restando però al cappellano l'obbligo di richiedere il permesso del rettore di San Vincenzo per impartire i sacramenti e procedere ai funerali e al patrono l'obbligo di offrire al rettore di San Vincenzo, ogni anno, nella festa di San Bernardino, *libras duas et soldos decem*. Il primo cappellano nominato fu prete Bernardo dei Costanti da Voltaggio. Nel 1480 era rettore della chiesa di San Vincenzo il padre Prospero Maciolla (Mazzola) che ottenne di essere investito dall'arcivescovo Paolo Campofregoso anche della cappella di San Bernardino. Dall'atto del notaio Baldassare di Coronato, che verbalizza la presa di possesso avvenuta il 31 marzo 1486, risulta che presso la cappella e ad essa appartenente c'era anche una *domuncula dirupta*. Quindi, il Maciolla, propenso a favorire i padri dell'Ordine di San Basilio o degli Armeni, d'accordo con Giuliano di Santo Stefano figlio del fondatore, chiese all'arcivescovo Paolo Campofregoso che incorporasse a San Bartolomeo [la cappella di] San Bernardino *que est simplex capella et sine cura, quaeque nullus penitus redditus certos habet et in qua raro misse celebrantur*,

Giovanni de *Sancto Stephano* ed affidato ai padri di San Bartolomeo degli Armeni con atto del 31 marzo 1486;⁴¹ ancora, seppur in epoca più tarda, i padri basiliani (od i loro eredi, i padri barnabiti)⁴² possedevano in quella zona una casa.⁴³ Riprendendo l'itinerario dai pressi di San Bartolomeo era possibile raggiungere con poco sforzo, attraverso salita superiore di San Rocchino, le chiese di Santa Maria della Sanità⁴⁴ e di San Bernardino al Peralto,⁴⁵ quest'ultima

satis vicina dicto monasterio et a parochiali ecclesia Sancti Vincentii distans, e questo *pro augmento divini cultus, pro devotione fidelium circumstantium et aliorum ad illam confluentium precipue in festo eiusdem sancti*. Nel 1487 Geronimo Camogli, vescovo di Scio, per incarico dell'arcivescovo Campofregoso, del quale era commissario, con decreto emanato *in arce nostra Castelleti*, concesse la richiesta di incorporazione, colla clausola che i padri basiliani di San Bartolomeo non potessero amministrare nella cappella di San Bernardino i sacramenti. I padri basiliani, nella persona del loro priore Gregorio de Bevegni, ne presero quindi regolare possesso...» (G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, Genova 1974, volume II, pp. 2-4).

Sull'oratorio di San Bernardino dell'Acquasola cfr.: ASG, *Manoscritti*, n. 840, N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, cc. 151 r.-163 v.; G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, cit., volume II, pp. 1-5.

⁴¹ ASG, *Manoscritti*, n. 840, N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, cc. 153 r., 156 r.-157 r., copia dell'atto rogato dal notaio Baldassarre de Coronato il 31 marzo 1486; G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, cit., volume II, pp. 2-4. Cfr. inoltre la nota precedente.

⁴² L'Ordine dei Frati Armeni fu soppresso da Innocenzo X con la bolla «*Commissa a nobis*» (Roma, 29 ottobre 1650) e la chiesa di San Bartolomeo degli Armeni con le sue dipendenze furono concesse ai religiosi della Compagnia di San Paolo detta dei Barnabiti con decreto del Senato di Genova del 1° gennaio 1656. Cfr.: B.L. ZEKIYAN, *Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene...*, cit., p. 879; P.G.M. CILIBERTI, *Il Santo Sudario e la chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni*, cit., p. 39. Sulla soppressione dell'Ordine dei Frati Armeni cfr.: E. BOAGA, *La soppressione Innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, «*Politica e Storia. Raccolta di Studi e Testi* a cura di GABRIELE DE ROSA», 26, Roma 1971. Per la bolla «*Commissa a nobis*» cfr.: *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum...*, Roma 1760, tomo VI, parte III, pp. 216-217, n. 143.

⁴³ Archivio di San Bartolomeo degli Armeni, Genova, *Sommarium omnium scripturarum actorumque...*, cit.

⁴⁴ La chiesa di Santa Maria della Sanità sorse per volere testamentario (6 gennaio 1592) di Stefano de Mari (fu Giovanni Battista, fu Giuliano, fu Nicolò, fu Cosma, fu Cosma, fu Luchetto, fu Ansaldo, fu Ansaldo, ammiraglio dell'imperatore Federico II), su un terreno appartenuto al notaio Giovanni de *Sancto Stephano*, pervenuto «in progresso di tempo [...] nel signor Stefano Mari» (ASG, *Manoscritti*, n. 840, N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, c. 167 r.; sulla chiesa di Santa Maria della Sanità cfr. inoltre cc. 167 r.-170 r.).

⁴⁵ «Questa chiesa, popolarmente detta di San Bernardino, veramente è intolata a San Bernardo di Chiaravalle, uno dei patroni di Genova. La confusione sul nome fu originata da un'altra chiesa intolata a San Bernardino, da Siena, esistente dove poi sorse Santa Maria della Sanità. L'attuale San Bernardino per la sua posizione era detta pure San Bernardo di Peralto. L'epoca della sua origine è incerta; secondo il padre L. Persoglio sarebbe stata fondata nel secolo XIII dai monaci cistercensi; la chiesa è ritenuta concordemente dagli storici una delle prime della Cristianità in onore di San Bernardo e la prima in Liguria. La troviamo appartenente al Capitolo di San Lorenzo dal 6 novembre 1212 e fino a poco dopo il secolo XVI. Secondo l'Alizeri nel 1303 era rettore di questa chiesa quel don Enrico di Negro che ordinò al pittore senese Tura... un quadro con Santa Maria Maddalena. Negli anni 1318-1319 la chiesa si trovò in mezzo alle lotte tra guelfi e ghibellini. Il governo genovese la fece scoperchiare nel 1417, nell'intento di sottrarla a rifugio dei contendenti; fallito l'intento, nel 1418 la fece atterrare totalmente. Pare che in seguito sia stata riedificata con pubblico denaro. Il 3 agosto 1538 la chiesa passò dai canonici di San Lorenzo ai monaci di San Bartolo-

amministrata dal 1538 al 1650 dai padri di San Bartolomeo degli Armeni. Proprio nelle adiacenze di Santa Maria della Sanità – e più precisamente sulle mura di San Bernardino, dove giungono più ad Ovest salita San Rocchino ed poco più ad Est salita Multedo, quest'ultima proveniente dalla chiesa di San Bartolomeo degli Armeni, strade collegate appena più a Sud da passo Barnabiti – parte la strada che dirige a San Pantaleo⁴⁶ ed alla chiesa di Sant'Antonino di Casamavari.⁴⁷ I padri basiliani di San Bartolomeo degli Armeni, come per la chiesa di San Bernardino al Peralto, amministrarono la chiesa di Sant'Antonino e quella dipendente di San Pantaleo dal 1538 al 1650.⁴⁸ Sebbene queste due ultime chiese furono affidate ai basiliani soltanto nel XVI secolo⁴⁹ riteniamo che la loro dislocazione, assieme alle altre ricordate, sia comunque funzionale al tracciato che da Genova portava alla chiesa di San Bartolomeo di Staglieno per proseguire verso Molassana, San Siro di Struppa e di qui a Tortona o Piacenza.

meo degli Armeni, che la riedificarono e ne ebbero cura fino al 1650. Tornarono in possesso della chiesa i canonici di San Lorenzo, che non tardarono a concederla in perpetua locazione a privati» (L. ALFONSO, *Annuario Arcidiocesi di Genova 1994. Schede storiche*, Genova 1994, pp. 66-67, citazione a p. 66). Cfr. inoltre: G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, cit., volume II, pp. 13-18.

⁴⁶ Dalle adiacenze di Santa Maria della Sanità, sulle mura di San Bernardino, si dipartono due strade, l'una diretta verso San Bernardino al Peralto (e di qui ad Ovest della città verso il Ponente) e l'altra diretta a San Pantaleo e quindi verso Nord Nord-Est.

⁴⁷ L'attuale chiesa parrocchiale di Sant'Antonino e del Santissimo Sacramento in Caderiva «fu preceduta da un'altra antichissima chiesina, detta di Sant'Antonino di Casamavari; di questa la prima memoria documentata è del 1131. Il più antico rettore che se ne conosca è citato in atto notarile del 1235. Al principio del secolo XIV fu data in commenda. Nel 1538 la parrocchia fu affidata ai monaci basiliani, che vi si avvicendarono per 112 anni, fino alla soppressione dell'Ordine... dopo tale data la parrocchia tornò definitivamente al clero secolare. Nel secolo XVII la primitiva chiesetta fu oggetto di un generale restauro e di ampliamento. Nel 1726 crollò il tetto della chiesa che fu tosto rifatto. Il campanile nel 1780 fu alzato di otto metri. Tra il 1848 e il 1869 nella chiesa furono eseguiti nuovi lavori e l'edificio si arricchì di nuovi arredi, con donazioni provenienti da altre chiese del genovesato distrutte o soppresse. Il 17 settembre 1917 la chiesa perse la parrocchialità, che fu trasferita alla nuova chiesa del Santissimo Sacramento, costruita per iniziativa di monsignor Tomaso Arata. Il 22 giugno 1913 il vicario capitolare monsignor Giacomo de Amicis benediceva la prima pietra del nuovo edificio, eretto su progetto dell'ingegner Maurizio Bruzzo. Il primo gennaio 1914 seguiva la benedizione della cripta; il 3 giugno 1915, solennità del *Corpus Domini*, la chiesa venne aperta al culto con l'intervento dell'arcivescovo mons. Ludovico Gavotti. Semidistrutta a causa di un bombardamento nel 1942, fu in seguito ricostruita e consacrata il 31 ottobre 1954. Nella cripta dedicata al Cuore Immacolato di Maria è stato riprodotto (1963) il Santo Sepolcro di Gerusalemme, secondo la presunta forma originale» (L. ALFONSO, *Annuario Arcidiocesi di Genova 1994. Schede storiche*, Genova 1994, pp. 102-103, citazione a p. 102). Cfr. inoltre: G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, Genova 1970, volume I, pp. 231-238.

⁴⁸ Cfr. nota precedente. Cfr. inoltre: A. REMONDINI, *Parrocchie suburbane di Genova, notizie storico ecclesiastiche... (Regione I)*, Genova 1882, pp. 68-86, in particolare p. 73. Presso l'attuale chiesa di Sant'Antonino e del Santissimo Sacramento in Caderiva è conservata una ceramica vitrea scolpita da Luca della Robbia raffigurante il santo martire Pantaleo e proveniente dall'omonima chiesa.

L'edificio della chiesa di San Pantaleo, scoperchiato e parzialmente diroccato, è tuttora esistente.

⁴⁹ Sulla cessione delle chiese di Sant'Antonino di Casamavari, di San Bernardino al Peralto e di San Pantaleo ai monaci basiliani cfr. inoltre: ASG, *Manoscritti*, n. 246, *Relazione dell'aquisto di San Bartolomeo delli Ermeni*, cit., c. 17 r.

Riconoscere oggi gli antichi percorsi o le loro varianti non è facile, soprattutto a causa delle stratificazioni che nel tempo si sono succedute e nel nostro caso è ancora più complesso capire quali di questi percorsi fossero preferiti dai pellegrini e mercanti armeni: soltanto la presenza costante di elementi comuni quali intitolazioni (chiese, ospedali, edicole votive, località),⁵⁰ caratteristiche ricorrenti (particolari simbologie) od interessi convergenti di egemonie dominanti sul territorio possono permettere la ricostruzione di un percorso. È pertanto interessante notare come gran parte dei tracciati sin qui esaminati interessassero, perlomeno in parte, territori controllati dalla famiglia Fieschi o da altre famiglie del consortile di Lavagna ed è pertanto legittimo domandarsi se l'arrivo degli Armeni a Genova sia dovuto ad interessi politico-economici di questo importante consorzio.⁵¹ In quest'ottica è quindi singolare notare come l'insediamento armeno di Pontecurone (in seguito dipendenza di San Bartolomeo degli Armeni di Genova) risalga ad un'epoca più antica (*ante* 1210)⁵² di quello genovese; questo potrebbe adombrare la necessità per gli Armeni di disporre di un adeguato luogo di sosta nelle adiacenze di Tortona e comunque prossimo a Genova⁵³ e potrebbe quindi non essere casuale l'opzione di Ponte-

⁵⁰ «Un fatto storico che crediamo debba mettersi in rapporto con questo ampio quadro della presenza Armena in Italia è la devozione a certi santi armeni. Difatti, anche quando essa è basata su dati leggendari, trova una spiegazione più connaturale in questo contesto, mentre a sua volta l'esistenza di queste devozioni sembra essere un indizio di una certa presenza Armena» (B.L. ZEKIYAN, *Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene...*, cit., pp. 839-842). Tra questi santi ricordiamo: San Davino, San Simeone, Sant'Emiliano, San Liberio, San Miniato, Sant'Arsacio, Sant'Eustrazio martire, San Biagio, San Pietro apostolo, San Teodoro, San Geminiano. Cfr. inoltre: G. CASNATI, *Presenze armene in Italia. Testimonianze storiche ed architettoniche*, in *Gli Armeni in Italia*, Catalogo della mostra (Venezia-Padova 9 settembre 1990-20 gennaio 1991), Venezia 1990, p. 28.

⁵¹ Analoga situazione si riscontra per la colonia Armena di Venezia, installata in città ad opera del Doge di Marco Ziani. Cfr.: G. ALISHAN, *L'Armeno-Veneto*, Venezia 1893, volume II. La stessa situazione per il monastero di San Pietro di Pontecurone. Cfr.: P. BERTOLINA, *Gli Armeni a Pontecurone*, cit., p. 81.

⁵² G. CARNEVALE, *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri Tortonesi...*, Vigevano 1838, p. 66: «*Curione Eustorgio*, uomo molto facoltoso del borgo di Pontecurone, con suo testamento 1210 *indictione XIII die VIII novembris: notarius Vescontus* istituiva in erede delle di lui case e possessioni li reverendi padri di San Pietro dell'Ordine di San Basilio, con obbligo ai medesimi di erigere in quel borgo un ospizio per ricovero degli infermi e dei viandanti e di deputare annualmente due religiosi per l'assistenza e direzione dello stesso stabilimento».

⁵³ «Nelle grandi città del Nord d'Italia, mete del pellegrino e fulcri economici per il mercante, le fondazioni dei monasteri armeni sembrano essere più tarde rispetto a quella di Pontecurone: Genova è del 1308, Milano del 1344, Venezia del 1348, Pavia del 1613. Ogni data non è fine a sé stessa, ma legata quasi sempre a motivazioni storiche e politiche della città in questione; ad esempio, per Venezia sappiamo che non era permesso agli stranieri possedere casa dentro la città, anche se poi sotto altre forme particolari come quelle dei fondachi che servivano per magazzini, gli stranieri, e nel nostro caso gli Armeni, riuscivano ad assicurarsi dei luoghi ove sostare durante i loro viaggi di lavoro; analoga può essere la situazione di Genova anche perché si parla di commercio con l'Oriente molto prima della fondazione del monastero basiliano» (P. BERTOLINA, *Gli Armeni a Pontecurone*, cit., p. 82). Cfr. inoltre: B.L. ZEKIYAN, *Gli Armeni a Venezia e nel Veneto e San Lazzaro degli*

curone, ove sin dal XII secolo era presente, con prerogative di dominio, un ramo dei conti di Lavagna. Altro fattore importante è quello delle intitolazioni a San Bartolomeo connesse a fondazioni pertinenti ai Fieschi. Anche in questo caso è legittimo supporre un'origine analoga per l'omonimo monastero armeno di Genova, soprattutto se si tiene presente come San Bartolomeo non figura fra le intitolazioni proprie degli Armeni. L'intervento della famiglia Fieschi, alla luce di quanto esposto, sembrerebbe assumere un carattere di rilevanza per questa scelta.⁵⁴ Altro metodo utile per la ricostruzione dei percorsi è quello elaborato da Arturo Carlo Quintavalle, attuabile attraverso il riconoscimento di comuni modelli architettonici. Lo studioso ha così potuto constatare come l'esplicitazione di un singolo modello architettonico può a volte segnare un percorso.⁵⁵ Nel nostro caso questo metodo è applicabile ad un tratto del percorso da noi ricostruito e precisamente quello che dal valico della Crocetta d'Orero scende verso Molassana e di qui, attraverso varianti al tracciato principale, dirige al valico della Scoffera. Se prendiamo infatti a modello la tipologia architettonica degli edifici religiosi lungo questo tracciato possiamo evidenziare il ripetersi di una planimetria con abside molto allungata sotto le stratificazioni del tempo. Anche il riconoscimento di elementi iconografici può essere funzionale, come potrebbe dimostrare il ricorrere di un elemento decorativo nella chiesa di San Pietro di Pontecurone, a Pignone,⁵⁶ Sarzana o Lucca, ma sarà necessario approfondire ancora le ricerche in questo senso per poter precisare meglio il significato di questa particolare simbologia.

In conclusione, la strada per una maggior comprensione della presenza religiosa e commerciale degli Armeni a Genova ed in Liguria è ancora lunga e non certo agevole. Il convergere di interessi politici, religiosi e commerciali fra Fieschi ed Armeni ma anche fra altre famiglie del consortile di Lavagna o ad

Armeni, in *Gli Armeni in Italia*, cit., pp. 40-49; G. GIANIGHIAN, *La chiesa di Santa Croce e l'ospizio degli Armeni a Venezia*, in *Gli Armeni in Italia*, cit., pp. 50-53.

⁵⁴ Secondo una tradizione non confermata Santa Caterina Fieschi Adorno si sarebbe portata spesso in preghiera alla chiesa di San Bartolomeo di Voltri, eretta nel XV secolo – sempre secondo la tradizione – per volere degli Adorno. Cfr.: G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, cit., volume I, p. 349. L. ALFONSO, *Annuario Arcidiocesi di Genova 1994. Schede storiche*, cit., pp. 145-146, non accoglie questa tradizione. Restano inoltre da approfondire le affermazioni di A. FERRETTO, *Giovanni Mauro da Carignano...*, cit., pp. 39-41, che sembra attribuire una affinità fra le chiese genovesi dedicate a San Bartolomeo apostolo.

⁵⁵ A.C. QUINTAVALLE, *La Strada Romea*, Milano 1975; IDEM, *Vie dei pellegrini nell'Emilia Medievale*, Milano 1977, oltre alla relazione dello stesso autore dal titolo *Il pellegrinaggio e l'immagine* tenuta al Convegno internazionale di studi *Piacenza e i pellegrinaggi lungo la Via Francigena* (Piacenza, 16 maggio 1997).

⁵⁶ I. GIACCHÉ-L. RAVECCA, *Pignone, centro viario dell'antichità, itinerari e percorsi storici dalle Cinque Terre alla Val di Vara*, La Spezia 1996, pp. 43, 49. Cfr. inoltre: F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», VII (1927), pp. 69-91; G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, in *La Storia dei Genovesi*, III volume degli Atti del *Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova 10-11-12 giugno 1982), Genova 1983, pp. 105-129.

esse collegate lasciano intravedere un panorama assai più articolato. Comunque, i dati sin qui esposti possono certamente essere considerati come un primo, anche se indubbiamente incompleto e frammentario, punto di partenza.



Pontecurone, ex complesso di San Pietro degli Armeni: elemento decorativo

